



Akhtamar on line

Editoriale

La chiamano la "terza Armenia", così vicina eppure così lontana.

Come ci si sente stranieri in terra straniera?

Come si vive, sentendosi parte di una terra dalla quale si è separati per un confine politico ?

Gli armeni della Georgia , nella regione di Javakhk, forse sono più armeni degli altri; perché in nome della loro armenità, per attaccamento al loro sangue armeno, al loro sentire armeno, hanno rinunciato a maggiori comodità di vita, e

sono finiti abbandonati da Tbilisi che li considera "nemici" interni.

Hanno scelto di continuare ad essere armeni, anche a costo dell'isolamento e di difficili condizioni di vita.

A loro ed a questa porzione di terra armena che le alchimie politiche di alcuni decenni or sono hanno destinato ad altra bandiera abbiamo dedicato gli articoli di apertura di questo numero.

Un modo per ricordare, e ricordarci, che spesso non è facile essere armeni .

Intanto, la Repubblica

cresce e si sviluppa come la sua rete telefonica che, grazie anche all'arrivo di un secondo gestore , rende sempre più moderno il sistema delle telecomunicazioni della nazione.

Se ne parliamo, dalle colonne di Akhtamar on line, è non solo per divulgazione giornalistica, ma anche e soprattutto per cercare di seguire, passo dopo passo, il cammino, difficile ma non per questo impossibile, della giovane Repubblica che si sviluppa e che cerca di lasciare alle proprie spalle le indubbie difficoltà di un passato neppure troppo lontano.

Una terra dimenticata

Quasi isolati dal resto del mondo.

Stranieri in terra straniera, gli armeni dello Javakhk, regione della Georgia, si sentono dimenticati.

Si tratta di un'area di 2600 chilometri quadrati contigua al bordo settentrionale dell'Armenia, a trenta chilometri dalla Turchia; è un altopiano di origine vulca-

mare di quasi duemila metri, circondato da montagne.

Un mondo a parte, sia dal punto di vista geografico che politico.

Qui l'inverno è sempre molto rigido, si toccano anche i trenta gradi sotto zero, la neve cade fin quasi a giugno e l'estate è niente più di una tiepida primavera. (segue pag.2)

Sommario

Editoriale - una terra dimenticata	1
Senza strade, senza luce – base russa	2
Cauti passi di Erevan	3
Qui Roma	4
Sviluppi della telefonia in Armenia	4
Righe armene – Qui Armenia	5
Le ragioni della Turchia in Europa	6

*Bollettino interno
della
Comunità armena
di Roma*

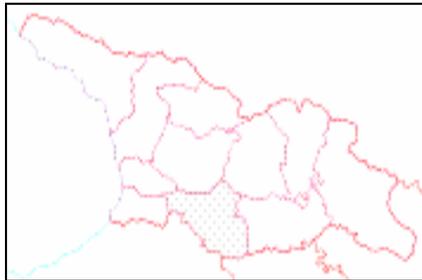
I poco più di centomila abitanti sono al 95% di stirpe armena. Buona parte della popolazione è costituita infatti dai nipoti e pronipoti di quegli armeni che dovettero lasciare la provincia di Erzurum per scampare ai massacri turchi.

Per la sua omogeneità etnica, lo Javakhk è soprannominato "la terza Armenia" dopo la repubblica armena ed il Karabagh; faceva parte della Grande Armenia fino al 387; in seguito fu annesso alla Georgia nel 428, quindi finì sotto il controllo persiano e, dal 1500 al 1700, divenne parte dell'impero ottomano; dopo la guerra russo turca del 1828-9 fu sotto il controllo di Mosca che ben accolse gli esuli armeni del 1915 considerandoli una barriera di difesa cristiana contro le possibili migrazioni musulmane dall'impero ottomano (come avvenne nella contigua regione di Ajara, al confine della Turchia, ora di prevalente religione islamica e sotto statuto speciale).

Nel 1990 una riforma amministrativa, promossa dal governo centrale georgiano e finalizzata ad indebolire la presenza armena, diede vita ad una più estesa regione (Samtskhe-Javakhk) comprendente un'altra area dove la percentuale di armeni sul totale della popolazione residente era più bassa.

Complessivamente gli armeni che popolano l'intera regione sono circa centosessantamila.

I principali centri sono Akhalkalaki, Ninotsminda, Aspindza e Akhaltskha.



La Georgia, in grigio lo Samtskhe-Javakhk

Senza strade, senza luce

Vuoi per la situazione geografica (vista dal satellite la regione di Javakhk è un corpo a parte circondato a nord da una catena montuosa che la incorona e la separa fisicamente dal resto della Georgia), vuoi per i risvolti politici, lo stato di disagio ed isolamento che deve scontare appare quasi inevitabile.

Per il timore di possibili secessioni, le autorità di Tbilisi hanno evitato (un po' come accaduto nella Turchia orientale con i curdi) di investire in questa parte meridionale della Georgia al confine con l'Armenia; così operando, hanno senza dubbio indebolito economicamente l'area, ma al tempo stesso (accentuandone l'isolamento) hanno contribuito a fortificare l'animo degli abitanti e l'istinto autonomista.

Le strade, sia quelle che provengono dalla capitale georgiana, sia quelle che portano in Armenia sono in pessime condizioni, al limite della praticabilità.

L'energia elettrica è erogata con il contagocce, poche ore alla settimana: il governo armeno si è offerto in passato di provvedere alla costruzione di una linea elettrica, ma non ha ancora ricevuto un positivo riscontro dalla Georgia preoccupata dal-

l'ingerenza di Erevan.

Lo stato di cose ha provocato un progressivo depauperamento di tutta l'area: le poche attività economiche esistenti fino a qualche anno fa si stanno lentamente spegnendo.

Sopravvive un po' di commercio e l'indotto derivante dalla base russa di Akhalkalaki in procinto di chiusura (*vedi a fianco*); per trovare lavoro è necessario recarsi all'estero, soprattutto in Russia.

E la popolazione di Akhalkalaki si è ridotta in pochi anni di un terzo, passando da quindicimila a circa diecimila residenti.



BASE RUSSA E FERROVIA: I PROBLEMI NELLO JAVAKHK

Dopo anni di difficili trattative, la Russia ha accettato un ritiro anticipato (entro la fine del 2008) dei suoi tremila soldati in forza alle due basi di Batumi (regione di Ajara al confine con la Turchia) e di Akhalkalaki.

Per lo Javakhk si tratta di un durissimo colpo: non solo dal punto di vista economico (circa un migliaio di residenti lavorano nella base e tutta la città vive sull'indotto) ma anche politico perché la presenza russa è considerata una sorta di garanzia contro i soprusi del potere centrale georgiano.

Tbilisi, già alle prese con notevoli problemi in Abkazia, Ossezia del sud e Ajara, non vuole correre il rischio di perdere il controllo della regione armena dove da sempre spirano venti di autonomismo se non di secessionismo, incoraggiati peraltro da atteggiamenti ostili del governo centrale.

Non è un caso che nello scorso ottobre si sono verificati violenti scontri, tra dimostranti armeni e forze dell'ordine, innescati da provvedimenti amministrativi della polizia finanziaria che ha imposto la chiusura di dieci attività commerciali ree di non aver applicato le tasse statali su alcuni prodotti provenienti dalla vicina ... (segue pag. 3)



... Armenia (il che per una regione poverissima come lo Javakhk suona in termini di vera e propria beffa). Ed altri tafferugli e dimostrazioni vi erano state nei mesi precedenti (ad esempio il tentativo di "georgianizzare" la chiesa armena nel villaggio di Sam-sar).

Il ritiro dei russi, come si è accennato, preoccupa enormemente gli armeni dello Javakhk per le implicazioni economiche e per il rischio di un ulteriore peggioramento della qualità della vita nella più depressa delle regioni georgiane, al punto che Ararat Essoyan, responsabile di uno dei gruppi armeni più moderati, afferma senza mezzi termini che "il ritiro della base avrebbe effetti catastrofici, e che ciò a sua volta potrebbe determinare risultati politicamente pericolosi".

E molti si chiedono se, contestualmente alla chiusura della base o prima ancora, verrà avviato dal governo centrale un piano di miglioramento delle infrastrutture stradali e dei finanziamenti sociali.

Come se non bastassero i problemi per la situazione economica ed i rapporti amministrativi con la capitale, altre preoccupazioni attanagliano gli abitanti dell'altopiano.

Che cominciano a chiedersi chi, dopo i russi, verrà ad occupare la base di Akhalkalaki; si aggira minacciosa l'ipotesi, infatti, che - stante il mediocre livello dell'esercito georgiano, pressoché inesistente — a medio termine possano arrivare i turchi con i quali la Georgia, da qualche tempo a



questa parte, intesse ottime relazioni economiche e diplomatiche.

Al punto che c'è chi, sotto sotto, spera che possano essere gli statunitensi a rimpiazzare i soldati di Mosca; ipotesi a dire il vero alquanto improbabile, giacché difficilmente la Russia accetterebbe un simile smacco internazionale.

In questo contesto si inserisce il problema legato alla progettata ferrovia Baku-Tbilisi-Kars, che dovrebbe passare proprio per lo Javakhk e contro la quale si sono già dichiaratamente schierati i suoi abitanti (nonché la Repubblica armena).

I termini della questione acquistano valenza sia in ambito locale che nello scacchiere internazionale.

Innanzitutto il passaggio della rete ferroviaria in un'area ancora caratterizzata da collegamenti stradali fatiscenti non porterebbe alcun vantaggio economico; ma soprattutto le autorità locali temono che l'arrivo del treno sia occasione per un afflusso di turchi, anche militari, (la frontiera si trova a trenta chilometri) con il rischio di un inasprimento della tensione sul piano dell'ordine pubblico.

E paventano il possibile rimpatrio dei Turchi Meskheti che una volta popolavano il distretto di Adigeni e Aspindza dove risiede popolazione prevalentemente georgiana (effetto della riforma amministrativa del 90) che non gradirebbe assolutamente tale "invasione".

Vi è poi da considerare che tale tratta ferroviaria dequalificherebbe quella originaria Kars-Gumry (attualmente inutilizzata per il blocco della frontiera turca) escludendo definitivamente l'

Armenia dal passaggio del trasporto su rotaia e privilegiando il passante est-ovest che scorre a nord della sua frontiera.

Il tutto mentre l'Armenia cerca di farsi parte in causa per il corridoio nord-sud che dovrebbe mettere in collegamento le città russe (e quelle scandinave) con Iran e Golfo Persico.

Gli armeni dello Javakhk confidano in un futuro più sereno.

Intanto cade la neve nel lungo inverno tra le montagne.

Cauti passi di Erevan

Non è certo agevole per la Repubblica armena affrontare la questione dello Javakhk.

Anche se continua ad essere nell'agenda di lavoro delle cancellerie dei due stati (e ne hanno parlato Saakashvili e Kocharian a marzo 2005 durante la visita del presidente georgiano in Armenia), la delicatezza del tema impone a Erevan passi molto cauti.

Con la controversia del Karabagh ancora aperta (e forse in fase di risoluzione nell'anno in corso), l'Armenia non può permettersi il lusso di aprire un contenzioso con il suo vicino di casa, che determinerebbe, oltre a problemi di immagine internazionale, anche il rischio di una chiusura anche della frontiera settentrionale in aggiunta a quella turca ed azera.

D'altro canto l'Armenia non può abbandonare i fratelli dello Javakhk e lasciarli al loro destino; anche perché in gioco ci sono gli stessi interessi della Repubblica, come riferiamo nell'articolo a fianco.

La soluzione migliore in questo momento, oltre ad un concreto piano di investimenti georgiani nell'area, sarebbe quello di uno status sul modello di altre regioni georgiane (Abkazia e Ajara).

A meno che la situazione non precipiti: ma a quel punto l'Armenia non potrebbe far altro che attendere, in posizione ufficialmente neutrale, lo sviluppo degli eventi.

ORA ANCHE UN FILM

Per la prima volta dall'indipendenza della Georgia, le sorti degli armeni sono raccontate in un film documentario "Le pietre ancestrali" di Jekhische Gevorkian. Girata tra il 2004 ed il 2005, la pellicola mette in luce le attività anti armene, i vandalismi nei cimiteri, i tentativi di appropriazione delle chiese.

I due dvd (90 minuti ciascuno) sono in vendita sul sito

www.ancestralstones.com

Qui Roma

Nella cornice del pontificio Collegio armeno di Roma, è stata curata la presentazione al pubblico del libro **Elise, storia di Vartan e dei martiri armeni**, a cura di **Riccardo Pane** (collaboratore della cattedra di armenistica a Bologna) per i tipi di Città Nuova (2005, € 16,00).

Depositaria di una tradizione spirituale, liturgica e teologica ricchissima, la nazione armena è stata fra le prime nazioni cristiane a doversi confrontare con le diverse religioni degli imperi confinanti i quali si alternarono sul suolo armeno esercitando la loro sovranità in modo più o meno dispotico e costringendo la chiesa armena a sviluppare una forte capacità di resistenza.

Questa "vocazione al martirio" emerge chiaramente dalle pagine della Storia di Elise, uno dei capolavori della letteratura che più ha inciso sulla formazione della coscienza nazionale del popolo armeno.

L'autore descrive le lotte intraprese dagli armeni a metà del V secolo contro i persiani che tentavano di imporre il culto di Zoroastro. Nel 451, mentre il resto dell'ecumene cristiana era riunito a Calcedonia per il concilio, in Armenia si combatteva una battaglia cruenta per salvare la fede cristiana.

Grazie all'introduzione, alla traduzione ed alle note di Pane è possibile addentrarsi nella descrizione di battaglie degne della storiografia classica, dispute teologiche e professioni di fede tipiche della grande tradizione apologetica cristiana.

Il testo di Elise è opera storica ma è anche storia sacra, nella quale gli eventi sono letti in chiave teologica.

Con la varietà di generi letterali, di stili e di approcci, questo capolavoro ci offre un saggio significativo della ricchezza culturale, spirituale e dottrinale della letteratura armena. La versione curata da Pane, pur nel rispetto dell'originalità del testo, ha tuttavia cercato quegli aggiustamenti linguistici che rendessero più scorrevole la lettura del testo al lettore di oggi.



Dello stesso autore

"La venerabile ed antica tradizione delle Chiese orientali è parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo". Queste parole dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Orientale Lumen* (1995) sintetizzano in modo mirabile

l'esigenza di conoscere le grandi ricchezze di cultura religiosa che caratterizzano le Chiese orientali. Tra queste, la Chiesa Armena è tra le meno conosciute, ma ha caratteristiche di notevole interesse che derivano dal fatto di essere sempre stata una "religione di frontiera", a contatto cioè con realtà politiche e culturali che professavano altre religioni.

Nei quattro capitoli di questo volume, l'autore espone sinteticamente, ma in modo completo, la storia, la spiritualità, le istituzioni e le gerarchie di questa Chiesa, per concludere con la presentazione degli elementi essenziali della liturgia armena.



Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dalla legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Sviluppi delle telefonia in Armenia

E' senza dubbio in crescita il mercato della telefonia in Armenia.

Con l'avvento del secondo operatore mobile, Viva Cell, la Repubblica armena è entrata in una nuova fase del mercato delle telecomunicazioni, caratterizzata dalla concorrenza e, di conseguenza, dalla necessità di maggiori investimenti in un settore destinato ad ampliarsi ancora di più.

Attualmente, su una popolazione di poco superiore ai tre milioni di abitanti, sono registrati 600.000 contratti per apparecchi fissi e circa 250.000 contratti per i cellulari.

Lo sviluppo del mercato in questi ultimi mesi non rappresenta altro che l'ultima tappa di un processo che ha visto, a partire dall'inizio degli anni novanta, enormi cambiamenti sia dal punto di vista tecnologico che commerciale.

Finita l'era sovietica sotto il controllo del Ministero delle Telecomunicazioni, l'Armenia indipendente ha affrontato l'aggressivo mercato delle telecomunicazioni attraverso una serie di operazioni di privatizzazione che hanno rivoluzionato i precedenti assetti.

Nel 1995 viene creata un joint venture Armenia Telephone Company (Armentel), il 49% della quale di proprietà dell'americana Trans World Telecom ed il restante 51% sotto il controllo del governo armeno, che opera in regime di monopolio.

Nei due anni successivi vengono fuse in Armentel prima la Yerevan Telephone Network e poi la Armenia Telephone Network

Nel 1998 Armentel viene ceduta all'ellenica OTE che ne acquista il 90% delle azioni, mentre il governo ... (segue pag. 5)

... mantiene il restante 10%..

L'accordo prevede investimenti nel settore per il potenziamento della rete (e nei cinque anni successivi vengono stanziati circa 200 milioni di euro) in cambio di un regime di monopolio fino al 2012. Nel 2004, tuttavia, l'accordo viene rinegoziato ed in particolare cessa il monopolio nel mercato della telefonia mobile.

A luglio del 2005, a soli otto mesi dalla decisione governativa, nasce Viva Cell, già K-telecom (Karabagh), che contro ogni previsione raggiunge la piena operatività già entro la fine dello stesso anno, comunicando di poter garantire la copertura di buona parte del territorio.

La concorrenza stimola il mercato e si prevede che nei prossimi mesi saliranno a trecentomila gli utenti della telefonia mobile. Armentel continua a gestire la rete fissa e dovrà adoperarsi per collegare anche le aree più sperdute del paese.

OMICIDIO CON MEDAGLIA

Ramil Safarov è stato indicato dal partito democratico azero "uomo dell'anno per il 2005".

La sua famiglia riceverà il "Diploma per i servizi della protezione dello stato e degli interessi nazionali" atteso che il premiato non è in condizione di ritirare personalmente il riconoscimento.

Safarov, infatti, si trova attualmente detenuto in un carcere ungherese, sotto processo con l'accusa, ai sensi dell'art. 116.2 del codice penale locale, di omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà e tentato omicidio plurimo. Rischia una condanna all'ergastolo.

La vicenda risale al 19 febbraio di due anni or sono.

L'ufficiale azero si trova in Ungheria, a Budapest, per seguire un corso di inglese tenuto nell'ambito del programma Nato "Partnership for Peace".

Nello stesso corso si imbatte nel sottotenente dell'esercito armeno **Gurgen Margaryan** e lo uccide brutalmente, cercando poi di sfuggire alla cattura e reagendo alla polizia locale che lo sta arrestando.

In breve tempo, l'assassino diventa un eroe in patria, insignito del titolo di membro onorario del partito democratico. Il portavoce dello stesso partito dichiara che "non è importante come sia stato ucciso l'armeno, ma il fatto che vi sia un Gurgen di meno, e che più armeni verranno uccisi e meno ne rimarranno". Un giornale di Baku che si era permesso di definirlo un criminale viene assaltato da dimostranti nazionalisti. Ora arriva anche il provocatorio e immorale riconoscimento per l'omicida. Noi aspettiamo il verdetto.

Qui Armenia

BREVETTI ARMENI

Secondo quanto riferisce l'Ufficio Brevetti armeno, nello scorso anno sono state presentate più di 4000 richieste per registrazione marchi, rispetto alle duemila dell'anno precedente.

Non potendosi immaginare una improvvisa creatività commerciale del popolo armeno, il dato rappresenta la prova del sempre crescente interesse da parte di operatori stranieri per il mercato locale.

Non a caso, la maggior parte di questi *trademark* proviene dagli Stati Uniti; viceversa gli operatori armeni non sembrano aver ben compreso l'importanza della registrazione legale dei propri prodotti, come conferma Armen Azizian, direttore dell'agenzia, in un'intervista rilasciata ad Armenpress.

DISOCCUPAZIONE IN CALO

Continua a diminuire il tasso di disoc-



cupazione in Armenia, sceso a fine 2005 al 7,7% con un decremento dell'1,6% rispetto ai dodici mesi precedenti.

Sono poco più di settantamila i disoccupati censiti (la maggioranza nella capitale con circa ventitremila). Di questi, circa settemila hanno goduto di un assegno di disoccupazione, passato dai 3900 dram del 2004 ai 7800 dram dell'anno scorso.

Circa il 70% dei disoccupati è di sesso femminile.

Ha contribuito al calo della disoccupazione il buon andamento dell'economia armena, ma anche il flusso emigratorio (sia pure solo stagionale) verso l'estero, in particolare la Russia. L'auspicato miglioramento delle condizioni di vita in provincia dovrebbe determinare un ulteriore diminuzione dei senza lavoro in Armenia.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena
di Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

COMMERCIO CON BAKU

Se l'andamento delle razioni diplomatiche fra due paesi si misura sul complesso degli scambi commerciali, i rapporti fra Armenia ed Azerbaijan - a prescindere dai possibili sviluppi del processo di pace per il Karabagh — sono ai minimi storici.

L'ufficio doganale armeno ha, infatti diffuso i dati relativi all'import export fra i due vicini.

Nel 2005 l'Armenia ha importato merci per poco più di 1700 dollari e ne ha esportate per circa 200.

Un flusso commerciale pressoché inesistente, concretizzatosi per lo più in prodotti alimentari, soprattutto caviale, nonostante non vi sia alcuna legge che impedisca di importare prodotti da uno stato con il quale l'Armenia non abbia relazioni diplomatiche.

Peraltro, nei due anni precedenti non si erano registrate esportazioni armene verso l'Azerbaijan dal quale nel 2003 erano stati importati prodotti per poco più di diecimila dollari.

UNA SCUOLA A STEPANAKERT

Una nuova scuola è stata inaugurata a Stepanakert, alla presenza delle massime autorità locali, grazie a donazioni provenienti da oltre oceano.

Il nuovo complesso scolastico (un altro era stato inaugurato pochi mesi prima) permette di migliorare la situazione complessiva degli edifici scolastici della città, molti dei quali si trovano ancora in pessime condizioni.

A breve dovrebbe essere ristrutturata un'altra scuola, garantendo agli studenti migliori condizioni di studio.

Artefice dell'attività benefica la signora Louisa Manukyan alla quale si devono altre analoghe iniziative in tutta l'Armenia.

Altre scuole sono in ristrutturazione grazie a donazioni francesi con progetti mirati, destinati ad aiutare le giovani generazioni provate da anni terribili di guerra, di morte e di miseria.

La rinascita del Karabagh parte anche dai banchi di scuola.

Le ragioni della Turchia in Europa

Per spiegare le ragioni per le quali l'ingresso della Turchia in Europa vanta numerosi autorevoli sponsor, non è necessario andare molto lontani.

Basta chinarsi a controllare gli pneumatici della propria autovettura: che, con ogni probabilità, a prescindere dalla casa costruttrice e dal modello del veicolo, recano la scritta "MADE IN TURKEY".

Perché, a ben vedere, il problema risiede proprio qui: gli interessi dei più importanti gruppi industriali europei (e non solo) in Turchia sono così forti, da alimentare incessantemente la schiera di coloro che auspicano l'ingresso di Ankara nel club dei venticinque.

La Renault, la Fiat (attraverso la To-fas), per restare in ambito automobilistico, la Michelin o la Dunlop (pneumatici), gruppi bancari, imprese di costruzione, società di telecomunicazioni, l'alta finanza; tutti spingono per il libero mercato e la libera circolazione delle merci "made in Turkey".

Al punto tale che l'indole armena, caratterizzata da atavica rassegnazione, sconfinata nel più cupo pessimismo, considerando talmente potenti gli interessi in gioco da rendere inutile qualsiasi tentativo di resistenza. Se non che, nonostante tale stato di cose, il cammino turco si dimostra ogni giorno sempre meno agevole; nonostante l'alta posta, sembra ancora esserci qualcuno che antepone sentimenti e principi al dio denaro.

Gli armeni non devono sentirsi soli: nel mondo ci sono milioni di persone che considerano la verità storica e la giustizia più importanti di una fabbrica di pneumatici o di lavatrici.

**IL NUMERO 7 di
AKHTAMAR ON LINE
TI ASPETTA
MERCOLEDI 15
MARZO**

Segnalaci argomenti che vorresti vedere trattati su Akhtamar on line, invia un tuo commento, una tua riflessione.

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospendere l'invio.